



SPECIALE: LE RELAZIONI

IN QUESTO NUMERO

3

EDITORIALE

Sandra Dodi

Ripartiamo dalle relazioni!

4

Vera Turchet

Il bambino e le sue relazioni

5

Vera Turchet

Come si sviluppano le relazioni affettive tra i bambini piccoli

6

Vera Turchet

Prime relazioni, prime amicizie: la nascita dell'intimità

8

Carlo Gualini

Padri e madri nella relazione con i figli

10

Romina Tomasini

Verso una comunità educante

12

Denise Daddi

Quando le relazioni beneficiano della tecnologia

14

Dirce Pradella

Ambientamento, nuove regole e vita all'aperto

16

Denise Daddi

Il cambiamento come essenza dell'essere

18

Valentina Demattè

Incontrarsi e scontrarsi per imparare a vivere bene insieme

21

Valentina Demattè

Le relazioni col territorio

22

Dirce Pradella

Lavarone, dialogo e co-progettazione al servizio dell'infanzia

24

Sara Bettocchi

Il valore delle relazioni umane durante la pandemia

26

Romina Tomasini

Consigli di lettura sul tema relazioni

I nidi d'infanzia gestiti da Città Futura

TRENTO E VALLE DELL'ADIGE

Europa

Via Fermi, 23/A - 38100 Trento
Tel. 0461 924622 - europa@citta-futura.it

Rodari

Via Giovanelli, 6 - 38100 Trento
Tel. 0461 233192 - rodari@citta-futura.it

Vigolo Baselga

Via Don Luca Deflorian, 20
38070 Vigolo Baselga
Tel. 0461 866291 - tonini@citta-futura.it

Roncafort

Via Caneppele, 19 - 38121 Trento
Tel. 0461 829854 - roncafort@citta-futura.it

Lavis

Via Paganella, 48/a - 38015 Lavis (TN)
Tel. 0461 241617
lavis@citta-futura.it

Pressano

Via Pilati, 11 - Pressano
Tel. 0461 247163 - lavis@citta-futura.it

Scarabocchio

Corso Buonarroti, 32 - 38100 Trento
Tel. 0461 420800 - Cell. 342 0000347
scarabocchio@citta-futura.it

Cognola

Via Carlo e Valeria Julg, 40 - Cognola
Tel. 0461 236528 - cognola@citta-futura.it

Ravina

Via per Belvedere, 6A - Ravina
Tel. 0461 935187 - ravina@citta-futura.it

Meano

Via delle Sugarine, 38 - 38121 Trento
Tel. 0461 950398 - meano@citta-futura.it

Gardolo

Via IV Novembre, 98/B - 38121 Gardolo
Tel. 0461 438965 - gardolo@citta-futura.it

Isera

Via C. Cavalieri, 7 - 38060 Isera
Tel. 0464 435629 - isera@citta-futura.it

VALLI GIUDICARIE

Tione

Via Durone, 22 - 38079 Tione di Trento
Tel. 0465 326403
tione@citta-futura.it

Spiazzo

Via S. Vigilio, 5 - 38088 Spiazzo
Tel. 0465 802149 - spiazzo@citta-futura.it

Comighello

Fraz. Comighello, 60 - 38077 Ponte Arche
Tel. 0465 702407 - pontearche@citta-futura.it

ALTOPIANO DELLA VIGOLANA

Bosentino

Piazza San Giuseppe, 2 - 38049 Bosentino
Tel. 0461 847497 - bosentino@citta-futura.it

Vigolo Vattaro

Via Roma, 33 - 38049 Vigolo Vattaro
Tel. 0461 845000
altopianovigolana@citta-futura.it

ALTA VALSUGANA

Pergine "Il Girasole"

Via Amstetten, 17 - Pergine Valsugana
Tel. 0461 502540 - girasole@citta-futura.it

Pergine "Bucaneve"

Via Dolomiti, 54 - 38057 Pergine Valsugana
Tel. 0461 548503 - pergine@citta-futura.it

Caldonazzo

Viale Trento, 4 - 38052 Caldonazzo (TN)
Tel. 0461 723707 - caldonazzo@citta-futura.it

ALA

Ala

Viale 4 Novembre, 4 - 38061 Ala
Tel. 0464 670177
orsetti@citta-futura.it

Serravalle

Via Negrelli, 33 - Serravalle - Ala
Tel. 0464 697011 - orsetti@citta-futura.it

ALTOPIANI CIMBRI

Folgaria

Via Roma, 68 - 38064 Folgaria (TN)
Tel. 0464 720241 - folgaria@citta-futura.it

Lavarone

Fraz. Gionghi, 107/4 - Lavarone
Tel. 0464 783469 - lavarone@citta-futura.it

VAL DI FIEMME

Ziano di Fiemme

Via Nazionale, 29 - 38030 Ziano di Fiemme
Tel. 0462 570126 - ziano@citta-futura.it

Castello di Fiemme

Via Latemar, 2
38030 Castello-Molina di Fiemme
Tel. 0462 340270
castellofiemme@citta-futura.it

VALLE DEL CHIESE

Darzo

Via S. Giovanni Nepomuceno, 13
Fraz. Darzo - Storo
Tel. 0465 685709 - darzo@citta-futura.it

Ripartiamo dalle relazioni!

Riprende la pubblicazione del nostro notiziario dopo poco più di un anno di sospensione a causa dell'emergenza sanitaria. Un periodo non certo facile, quello determinato dalla pandemia, che non ha avuto effetti solo sull'economia e sulle interazioni sociali, ma anche nell'ambito educativo della nostra comunità, così come nel resto d'Italia e nel mondo. E di conseguenza ha inciso anche sul nostro modo di operare in cooperativa.

Abbiamo affrontato questo lungo periodo di emergenza con fermezza e impegno mettendo a disposizione delle bambine e dei bambini, dei genitori, della Pubblica Amministrazione la nostra professionalità, con particolare riferimento all'attivazione di nuove proposte e strumenti in risposta ai bisogni che la situazione di emergenza ha generato.

Fin da subito, attraverso metodologie a distanza, abbiamo garantito il massimo di continuità didattica e di interazione educativa in modo da facilitare il miglior sostegno ai bambini e alle bambine - costretti a casa a causa delle restrizioni – e alle loro famiglie. La nostra voce si è fatta sentire, attraverso comunicati e interviste, a sostegno della ripartenza dei servizi educativi, perché i servizi per l'infanzia oggi sono diventati luoghi di socializzazione primaria e indispensabile per le bambine e i bambini, oltre che di conciliazione per le famiglie e di crescita professionale per le operatrici e gli operatori che in quei servizi operano. Abbiamo partecipato attivamente al tavolo di lavoro provinciale per l'elaborazione delle linee guida per i servizi socio-educativi 0-3 anni. A seguito della decisione della Giunta Provinciale abbiamo progettato la riapertura dei servizi all'infanzia in giugno (insieme a Bolzano esperienza unica in Italia) e poi riprogrammato l'avvio dell'anno educativo attualmente in corso sempre nel rigoroso rispetto delle linee guida e dei protocolli di salute e sicurezza nelle scuole.

Abbiamo affrontato il periodo di emergenza rinforzando il lavoro collettivo già presente in cooperativa e collaborando in modo costante e continuo con la pubblica amministrazione oltre che con il sistema cooperativo trentino. Proprio insieme alla Pubblica Amministrazione abbiamo ragionato su come e quando ripartire con i servizi, quali caratteristiche gli stessi potevano o dovevano avere, a quali implicazioni far fronte nel rapporto sicurezza e benessere, tanto per citare solo alcuni dei temi trattati. Abbiamo affrontato insieme questa situazione di grande difficoltà mettendo reciprocamente a disposizione pensieri, riflessioni aperte e responsabilità professionali di ognuno per costruire soluzioni condivise in un rapporto di partenariato e non di subalternità. Il Covid ha ancora una volta riconfermato il superamento del paradigma tradizionale per cui soltanto gli enti pubblici possono perseguire l'interesse generale della comunità sviluppando un welfare di carattere plurale che riconosce il ruolo attivo degli attori impegnati nel perseguimento di finalità di interesse generale.

Le reti di collaborazione fattiva fra soggetti pubblici e privati, che questa situazione di emergenza ha esteso e in diversi casi rinsaldato, rappresentano uno dei banchi di prova per l'avverarsi di una nuova via per rispondere ai bisogni educativi e sociali della nostra comunità.

Anche per queste ragioni abbiamo scelto come tema del monografico di questo numero di "ripresa" della nostra rivista la relazione. Il superamento della difficile prova da cui forse stiamo uscendo si è basato, sulla collaborazione reciproca, sull'integrazione delle risorse non materiali, sulla forza delle relazioni nella ricerca costante del bene comune.

Abbiamo ripreso il tema delle relazioni intese da una pluralità di punti di vista ognuno dei quali si integra con l'altro: abbiamo voluto partire dalle relazioni primarie, quelle che i bambini anche molto piccoli sanno instaurare con i loro compagni, per passare poi a quelle fra educatrici e bambini che si configurano come rapporto di cura, per proseguire poi nella direzione del rapporto fra genitori e figli ed offrire infine uno sguardo più ampio sulla comunità educante. Stiamo vivendo in un'età, anche per quanto riguarda l'infanzia ed i suoi servizi, di profondo cambiamento e siamo consapevoli che anche questa emergenza drammatica caratterizzata dal Covid con il quale molte nostre famiglie hanno dovuto scontrarsi ha contribuito a rinnovarci e a trovare nuove strade per imparare a vivere bene insieme.

Ci apriamo perciò al nuovo anno educativo 2021-22 con fiducia e speranza. Buona lettura!



Il bambino e le sue relazioni

Vera Turchet,
pedagogista Città Futura

Le relazioni di accudimento emotivo incoraggiano il calore, l'intimità, il piacere. Parliamo infatti di *relazioni* quando le interazioni sono influenzate da quelle passate e possono a loro volta influenzare quelle future in modo reciproco.

I primi anni di vita condizionano in maniera fondamentale il successivo sviluppo socio-emozionale e la qualità di vita di un bambino; in queste prime fasi le caratteristiche individuali del bambino, le sue competenze sociali e comunicative nonché la qualità delle prime relazioni instaurate con i genitori costituiscono gli elementi basilari della crescita psicologica e relazionale dell'individuo.

I modelli di sviluppo infantile e la ricerca scientifica più recente si sono via via arricchiti approfondendo l'affermazione di Winnicott secondo cui *"Il bambino piccolo non può esistere da solo, ma è fondamentale parte di una relazione"*.

Prima che i bambini sappiano parlare, l'interazione tra loro e gli adulti significativi (*caregiver*) si esprime attraverso il contatto degli sguardi, il sorriso, le carezze, i gesti e i vocalizzi. Il contatto fisico, l'abbraccio hanno un ruolo determinante nella creazione di un legame di affetto tra genitore e bambino e nella costruzione dell'interazione sociale. Questo significa che **quanto più la figura di accudimento è acco-**

gliente e sensibile nei confronti delle iniziative del bambino tanto maggiore è lo sviluppo delle sue iniziative:

pensiamo infatti al bambino in quanto individuo agente e partecipe, capace, sin dall'inizio, di autodeterminazione e di iniziativa autonoma e che sviluppa spontaneamente le personali doti naturali grazie alle sue trasformazioni creative nel gioco, nella sperimentazione e nella comunicazione.

Le competenze interpersonali, promosse attraverso una relazione sicura e affettuosa, immersiva e responsiva con chi si prende cura del bambino generano empatia, fiducia, autocontrollo e rappresentano la base per costruire rapporti di fiducia e le relazioni sociali. Lo sviluppo armonioso di questi processi evolutivi è influenzato positivamente e sostenuto dalla formazione di relazioni precoci sensibili e responsive ai bisogni del bambino da parte dell'adulto, un tessuto comune che viene costruito fin dai primi mesi di vita. Le componenti 'regolatrici' delle relazioni (ad es. 'protezione' dei bambini da stimolazioni troppo deboli o troppo forti) aiutano i bambini a rimanere tranquilli e pronti per il nuovo apprendimento: quando è nella culla o nel passeggino il bambino piccolissimo esprime con potenza i suoi bisogni di fame, freddo, di attenzione e di gioco; la costruzione, insieme a lui, delle sue prime abilità sociali rappresenta per il genitore una profonda consapevolezza e soddisfazione in merito alla propria idea di genitorialità.

È necessario quindi conoscere i bisogni dei bambini piccolissimi per promuovere una genitorialità responsiva che rafforzi la qualità delle interazioni tra genitore e bambino attraverso il gioco e la comunicazione.

Le relazioni sociali del primo anno di vita diventano fonte di grandi emozioni: bambino, mamma o papà, oggetto del mondo si combinano con gli schemi già pronti nella mente del bambino per arricchirsi sempre più nell'interazione tra oggetti e persone. Ponendosi in relazione con il mondo esterno, le iniziative del bambino evolvono sia in quantità sia in complessità, attraverso attività ed esperienze di tipo attivo e partecipativo.



Come si sviluppano le relazioni affettive tra i bambini piccoli

Quando osserviamo il nostro bambino abbiamo sempre delle aspettative, più o meno consapevoli. Questo accade anche quando lo guardiamo assieme ad altri bambini: magari ci aspettiamo che giochi con loro, ma forse è ancora presto.

Come si sviluppano allora le relazioni affettive tra bambini piccoli? Proviamo a raccontarlo brevemente, tenendo conto che le fasce d'età che abbiamo indicato sono molto flessibili, poiché a questa età ci possono essere anche mesi di differenza tra un bambino e l'altro nello sviluppo di una competenza e questo rientra nella bellezza delle differenze tra esseri umani.

Nel crescere delle interazioni precoci, il bambino piccolo già a partire dai **4 mesi** inizia ad aprirsi al mondo dei pari, a controllare il proprio comportamento e i propri sentimenti, a regolare emozioni e gesti con sintonia e reciprocità, in un modello dalle sfumature sottili. Nelle esperienze il bambino esplora singoli oggetti, li prende e magari passa un oggetto da una mano all'altra, aumenta l'interesse per il mondo circostante, diversifica e mostra chiaramente preferenze tra gli adulti e tra i bambini.

Osserviamo al nido i piccolissimi giocare con il proprio corpo, imparare ad afferrare un oggetto, cambiare il proprio ambiente, comunicare; già nei primi sei mesi di vita i piccolissimi iniziano a mostrare interesse verso gli altri bambini; se vicini, cercano di toccarsi e si guardano, si sorridono e scambiano vocalizzi. Il semplice toccarsi e stare vicini nell'angolo morbido ha importanti conseguenze a livello psicofisico in termini di benessere e apprendimento. L'io del bambino comincia a comprendere che sorridendo, muovendo la mano, spingendo un oggetto può produrre un effetto sulle persone che lo circondano ed esprimere gioia, piacere, soddisfazione. L'educatrice osserva con lo sguardo movimenti e segnali, si avvicina, partecipa, accoglie, orienta, si pone come mediatore della relazione con l'altro ma anche come potente *organizzatore sociale*; il bambino guardato capisce che l'altro è qui con me. Ecco che il bambino si sente riconosciuto, apprezzato, sostenuto, può quindi negoziare come si sente e ricercare il piacere della vicinanza, imparare a regolare l'attesa, ad impegnarsi nel mantenere un'interazione attiva con il gioco o con il corpo dell'altro vicino a sé, attraverso una modulazione



delle risposte che ottiene dall'adulto o dai bambini nell'ambiente.

Con il crescere delle competenze motorie, a partire **dai 7 mesi**, il bambino ha più capacità di manipolare gli oggetti e di averne il controllo e inizia ad esercitarsi con le prime sillabe; **verso i 9 mesi** inizia ad utilizzare le risposte del genitore come riferimento sociale, riconosce e utilizza le espressioni mimiche del volto, le indicazioni verbali per agire di conseguenza nel mondo circostante; mostra anche una maggiore dipendenza dal genitore in situazioni sociali, fa cioè riferimento al genitore, alle sue reazioni e alla sua rassicurazione ogniqualvolta si trova in una situazione sociale.

Tra i 12 e i 18 mesi l'indipendenza e l'apprendimento aumentano di pari passo con il crescere delle competenze motorie: si schiudono le porte del mondo per un bambino che fa i suoi primi passi e dice le sue prime parole. La maggiore capacità di esplorare l'ambiente e di interagire con il mondo aumenta fortemente grazie alla mobilità e alla parola.

Nel **secondo anno di vita** i bambini iniziano a costruire le loro competenze comunicative e sociali: portano avanti gli scambi di sguardi, le vocalizzazioni, i gesti, si toccano e giocano vicini, si portano via i giochi, litigano per i giochi, ma più spesso partecipano ad azioni coordinate e non ritualizzate, supportate da imitazione reciproca di azioni non verbali. *La dimensione ludica e quella comunicativa sono strettamente intrecciate.*

Nel **terzo anno di vita**, col crescere delle competenze, i bambini utilizzano mezzi verbali e non verbali, si imitano e regolano i loro comportamenti in relazione all'altro. Il linguaggio inizia ad essere un mezzo che supporta le interazioni comunicative e di gioco. Giunto al periodo in cui è in grado di parlare, le competenze sociali e lo sviluppo del linguaggio diventano opportunità di sviluppo del senso del sé; le tensioni dell'infanzia aumentano e la personalità del bambino si esprime con vigore; molti bambini cominciano ad usare frasi con verbi e affermano la loro volontà in tutte le occasioni che mettono in gioco l'autonomia e il movimento. Le interazioni reciproche si arricchiscono e coinvolgono ognuna delle sue emozioni.

A tre anni, il bambino entra nella seconda infanzia, attraverso la negoziazione delle tensioni precedenti. Emergono le emozioni sociali, le paure e le fobie. Il linguaggio è aumentato e il gioco di fantasia è ora un mezzo attraverso il quale egli mette in atto aspetti importanti della vita quotidiana (gioco simbolico). Tra i bambini grandi del nido osserviamo l'emergere di saperi e di ruoli, lo scambiarsi di funzioni e di invenzioni. Il rifiuto o il conflitto diventano occasione di apprendimento e partecipazione; nel piccolo gruppo i bambini imparano a negoziare una strategia condivisa, scambiano punti di vista, creano, dedicano cura e tempo al gioco e alle relazioni con intensità e forte connotazione affettiva.

Prime relazioni, prime amicizie: la nascita dell'intimità

Vera Turchet,
pedagogista Città Futura

Le relazioni tra bambini sono straordinari racconti che brillano di creatività. Mi piace pensare che se un bambino piccolissimo 'esce dal guscio' a partire da una relazione solida e dalla prospettiva di una risposta dal mondo esterno, allora quel bambino piccolo non si arrenderà mai, nemmeno quando sarà diventato adulto lui stesso o genitore a sua volta.

Aurora (28 mesi) e Alessia (30 mesi) arrivano al nido talvolta allo stesso orario, si cercano e spesso, quando Aurora entra in stanza accompagnata per mano dalla sua mamma, Alessia corre verso di lei mostrando gioia ed entusiasmo di trovarsi insieme. Aurora le sorride e le si avvicina, le mette le mani al volto; Alessia dapprima la abbraccia poi la accarezza, la prende per mano, ricerca il suo sguardo e le parla dolcemente. Anche quando non arrivano in stanza allo stesso orario Alessia e Aurora sono le prime a riconoscersi e salutarsi, chiedendo l'una dell'altra quando non si vedono poiché si aspettano e attendono ancora. Quando i bambini del gruppo escono per andare in giardino o in laboratorio

Alessia e Aurora si cercano e si prendono per mano, per il pranzo vogliono sedersi allo stesso tavolo e anche in bagno desiderano stare vicine, si scambiano un libretto, si sorridono, si aiutano con atteggiamenti di cura e amorevolezza; nel gioco libero amano in particolare il contatto fisico e il riconoscersi nello sguardo l'una dell'altra, con tante sfumature e intensità. Sin da subito hanno mostrato un interesse particolare per i libri, le immagini e la voce dell'adulto che racconta; da modalità più individuale inizialmente, la ricerca del libro è diventata un gioco e un momento di condivisione e di complicità: insieme scelgono un libro dalla libreria, lo sfogliano, indicano le immagini, si guardano e quando Alessia reinterpreta la storia a modo suo Aurora sorride e nasconde il volto con emozione. Capita che Aurora richieda ad Alessia la condivisione di un libretto al momento di addormentarsi; nel prepararsi per andare a fare la nanna si aspettano e si aiutano nel riporre i vestiti nella propria cestina, entrano in stanza mano per mano, e nella fase che precede il sonno si cercano con lo sguardo e con la parola. In diverse occasioni Alessia è di supporto ad Aurora nel costruire un mondo immaginario, ma in molte altre Aurora ricerca lo sguardo di Alessia che diviene per lei uno sguardo che abbraccia, accarezza, accende il pensiero. Nel rapporto quotidiano la coppia di bambine mantiene il suo legame e prosegue nei diversi contesti, si apre al gruppo spontaneamente, diventa modello di interazione per i coetanei.



L'amicizia tra le due bambine si è costruita saldamente nel tempo di tre anni di crescita al nido, con una evoluzione di modalità interattive, di cura e di rispetto, via via più complesse e inaspettate. Un'amicizia che è stata alimentata e sostenuta da educatori e da genitori attenti e responsivi che condividono l'impegno e il piacere di sostenere la relazione per *imparare a stare insieme* e per *imparare stando insieme*.

Il mondo dei bambini abita vari contesti e pertanto rispecchia le realtà familiari, educative e sociali che condiziona-

no la sua crescita ma che il bambino stesso può influenzare 'a partire dalle relazioni' in una dimensione di reciprocità e di responsabilità comune e collettiva. L'ambiente del nido rappresenta un luogo dove provare, nel gioco, una pluralità di dimensioni: la dimensione comunicativa grupppale, le relazioni tra bambini e educatori, le relazioni tra pari, le relazioni con più famiglie, le relazioni con l'esterno, l'ambiente e il territorio. La crescita, lo sviluppo e l'apprendimento dei bambini dipendono anche dalla costruzione di interconnessioni, di ponti in dialogo tra i bambini e le persone, in uno scambio continuo e reciproco, come elemento propulsivo per lo sviluppo e il benessere del bambino e del suo sistema di riferimento.

Le interazioni sociali significative, tra pari e tra i sistemi di appartenenza, sostengono quindi la motivazione ad apprendere, l'esplorazione, la curiosità, l'apertura verso l'altro e verso la diversità, la condivisione a livello ludico.

Apriamo gli occhi sul mondo dei bambini! Quando un genitore esprime con spaesamento di 'non sapere come giocare con il proprio bambino' lo sguardo sul gioco e sul fare dei bambini tra loro può generare allora nuove domande e spunti creativi per l'adulto e per tutta la comunità educante. Guardare con apertura l'intensità del fare dei bambini tra loro, sorprendersi delle competenze costruttive e creative che i bambini sanno mettere in gioco nella relazione, riconoscere il valore dell'esperienza e dell'apprendere nel rispetto dell'unicità dell'individuo: sono queste le strade possibili per entrare e 'stare nel gioco' con il proprio bambino, attraverso una comunicazione che sostiene il *piacere di giocare* e di esplorare.



RITROVARE LE AMICIZIE: UNA LEZIONE DAL DISTANZIAMENTO

Nell'estate del 2020 c'è stato un elemento che ha evidenziato quanto le relazioni tra bambine e bambini, anche così piccoli, che si frequentano quotidianamente siano profonde, intime, intensamente affettive. Si tratta del rientro al nido a metà giugno, dopo quattro mesi di lockdown. La preparazione per la riapertura, al di là dell'allestimento del servizio in funzione della sicurezza sanitaria, ha riguardato, sul piano del pensiero, soprattutto le relazioni e le emozioni: come reagiranno i bambini dopo quattro mesi di assenza? Come dovremmo accoglierli? Sarà importante progettare un riambientamento? E, come spesso accade, sono stati i bambini a darci la loro risposta e a rasserenarci, perché sono arrivati di corsa, con dei sorrisi grandi e gli occhi strizzati nelle guance.

Hanno cercato i loro amici, che a casa nominavano, hanno riconosciuto le educatrici, grazie anche ai video quotidiani che entravano nelle loro case per mantenere viva quella relazione affettiva che si era costruita nel tempo. Ognuno ha scelto i propri interlocutori tra i pari, ha ritrovato gli amici e le amiche, si è rifugiato nell'intimità del gioco e della ri-scoperta condivisa degli spazi del nido.

Anche questo ci ha confermato che la cosa più logica, nella vita dei bambini, è osservare attentamente i loro progetti, ponendo attenzione e interesse sull'importanza della spontaneità e del comportamento creativo del bambino, così come lo incontrano le persone che se ne prendono cura.

Padri e madri nella relazione con i figli

Carlo Gualini,
pedagogista Città Futura

Riflettere sulle figure paterna e materna in relazione all'educazione dei figli, data la complessità dell'argomento e l'intreccio delle molteplici dimensioni in esso coinvolto, appare un'impresa affascinante e intimoriente. Una fra le numerose prospettive alle quali è possibile affidare un tentativo di lettura è quella rappresentata dalla dicotomia fra differenza e uguaglianza.

Una tendenza emergente negli ultimi decenni sembra essere quella della riduzione della contrapposizione dei ruoli genitoriali in direzione di una progressiva attenuazione delle loro differenze. Una sintesi sufficientemente valida fra dati statistici sociologici e senso comune evidenzia, a fronte di un crescente coinvolgimento dei padri nell'educazione e nella cura dei figli, una suddivisione ancora iniqua dei carichi di lavoro familiare e alcune forti connotazioni di genere. **Quale sguardo propositivo può essere rivolto,**

oggi, ai padri e alle madri, quale spazio di incontro può esistere fra le loro differenze?

Uno spazio in cui gli uomini provino a rielaborare, con creatività, nuove forme rituali per scandire e sostenere lo sviluppo della personalità dei propri figli, in cui si riappropriano della dimensione possibile della tenerezza, dell'intimità fisica e comunicativa. Trovare una strada, individuale e sociale, per saper attingere alla paternità come ad una delle esperienze più profonde dell'esistenza, per assegnare, anche al maschile, una profonda ed esplicita connotazione affettiva.

Uno spazio in cui la dimensione ludica non sia presa alla leggera e vissuta come deresponsabilizzazione ma, al contrario, vista nella pienezza delle sue potenzialità educative, di esercizio al confronto, al conflitto, alla messa alla prova di sé. Una dimensione che, in entrambe i genitori, valorizzi il gioco come potente e ineludibile fattore di promozione dello sviluppo del bambino e la presenza dell'adulto come prezioso sostegno al dispiegarsi delle potenzialità cognitive e relazionali.

Uno spazio in cui all'ordine gerarchico della differenza si sostituisca un ordine egualitario, l'idea che vivere corporeamente la maternità, come per la donna,

o creare gesti culturalmente significativi, come per l'uomo, siano due aspetti *diversi e uguali*, dotati cioè di pari dignità e valore se costitutivi di quel concetto più ampio di cura che, nell'esercizio della responsabilità verso l'altro, vede il suo significato fondamentale.

Uno spazio, infine, in cui attraverso l'autoriflessività e l'analisi delle dinamiche relazionali e sociali in cui sono coinvolti, padri e madri, riuscendo a portare alla luce i vari livelli di condizionamento di cui sono oggetto, inizino a sviluppare una consapevolezza più matura che rifiuti il modello proposto dalla paternità androgina, quello scolorirsi delle differenze in una neutralità che nega sia l'esperienza corporea sessuata sia il peso dei condizionamenti culturali. Una consapevolezza che, sulla base della propria personalità e delle proprie qualità individuali, aiuti entrambe a porsi il più possibile al di fuori delle rigide categorizzazioni in cui spesso sono costretti.

Pensare ad una pedagogia di genere significa essenzialmente questo: essere innanzitutto consapevoli che ognuno di noi è maschio e femmina in un certo modo, dipendente da vari condizionamenti, che i bambini e le bambine lo sono a loro volta e così molte delle nostre aspettative e



di quelle di chi ci circonda. Significa inoltre non rinunciare alla propria specificità, anche sessuale, cercando di liberarla il più possibile da quella condizione di dato imm modificabile e invisibile che tanto spesso assume. Grazia Honegger Fresco ci ricorda che *“La scissione fra persona e ruolo è uno degli effetti più drammatici delle società moderne sull’individuo, il quale perde la sua integrità, costretto a nascondere ciò che sente in funzione dell’abito che indossa. (...) Tra le contraddizioni più pesanti c’è quella che assegna un comportamento diverso al maschio e alla femmina: entrambi imparano a negare la propria realtà emozionale, nascondendola gli uni alle altre, i maschi sotto la maschera dell’irruenza, dei pugni, dell’autocontrollo (un maschio non piange), le femmine sotto le carinerie sentimentali, la compostezza del gesto e la lacrima facile. E guai a non essere nel ruolo: si è definiti mezzi maschi (...) o maschiacci...”*. La pressione verso l’adeguamento ad alcune etichette sociali, verso l’adeguamento dell’originalità individuale ad una norma dominante e omologante è un aspetto che influenza fortemente la vita di ognuno,



rischiando di segnare, fin da piccolo, chi sarà poi genitore e la sua relazione con i propri figli. Proprio il contrario di quanto è importante fare. *“...il bambino*

è individuo per diritto e per nascita, e ciò che lo rende unico in mezzo ai suoi simili è proprio il suo personale modo di sentire, di reagire, di parlare”.

L'INTERAZIONE FA IMPARARE A PENSARE E A COMUNICARE

Evidenze scientifiche ci dicono che le esperienze precoci hanno un impatto profondo sullo sviluppo del bambino: nei primi tre anni di vita egli è in grado di apprendere da ciò che lo circonda e di adattarsi, sviluppando competenze che non solo durano per tutta la vita, ma hanno un effetto sullo sviluppo umano della generazione successiva.

L’insegnamento più importante viene fornito dall’interazione umana.

Lo scambio di gesti dal significato emotivo aiuta i bambini ad apprendere, a percepire e a rispondere a segnali emotivi e a formare un senso di sé. I gesti più antichi

dell’accudimento, del dare e ricevere affetto e protezione, sono riconosciuti come *interruttori emozionali* capaci di farci sentire bene. L’ossitocina, conosciuta anche come *ormone della relazione*, ha un ruolo determinante nel comportamento materno e sembra essere collegata ai sentimenti di fiducia tra gli essere umani.

Il primo vero sorriso del bambino, che compare dopo i primi due mesi di vita, testimonia la nascita nel cervello dei circuiti *dell’intersoggettività comunicativa, l’identificazione del sé in rapporto all’altro, l’apertura al mondo, l’imparare stando insieme agli altri.*

LE RELAZIONI INSEGNANO AL BAMBINO AD AMARE

I bambini imparano ad amare quando vengono rispettati come individui unici e dotati di intenzionalità.

Gli scambi comunicativi con l’adulto sono fondamentali per permettere al bambino l’acquisizione di capacità sociali, comunicative e linguistiche. Questi rappresentano gli ingredienti per crescere bene, per la nascita di una forte *autostima* nel futuro e per la motivazione *ad imparare*. A partire dai primi mesi, il “tempo di qualità” passato con il bambino piccolo costruisce connessioni neuronali che potenziano il cervello del bambino: sorridendo, toccando, parlando, raccontando storie, ascoltando musica e soprattutto giocando per il piacere di giocare, i careggi-

ver interagiscono e creano un legame emotivo che aiuta i bambini piccoli a comprendere il mondo attorno a loro, a conoscere le persone e le relazioni e ad apprendere il linguaggio.

Gli schemi di comunicazione che il bambino costruirà in futuro si modellano tutti sui primi schemi di comunicazione tra genitore e bambino.

I bambini, crescendo immersi nelle relazioni, imparano ad entrare in intimità e ad essere empatici, a regolare i propri atteggiamenti e sentimenti, a cambiare il proprio ambiente, per poi riuscire a gestire i problemi e a trovare soluzioni con sempre maggiore autonomia.

Verso una comunità educante

Romina Tomasini,
pedagogista Città Futura

C'era una volta un bambino, Hans Brinker, il piccolo eroe di Harlem, che accortosi di una falla nella diga della cittadina dove viveva e compreso il pericolo di un'inondazione imminente, si è precipitato a chiuderla, mettendo il suo piccolo dito dentro al muro. Ha resistito fermo per tutta la notte, fino a quando qualcuno non ha ascoltato il suo grido e lo ha soccorso, impedendo l'inondazione della città. (Bobin, 2018/2019, p. 65)

In questa finzione letteraria è possibile cogliere il grande potenziale dell'infanzia, quel vivaio di risorse in cui intenti, progetti e sogni di trasformazione possono divenire. Bambini e bambine sono grandi saggi, persone dalle grandi virtù. Non nascono con la verità in tasca. Il loro sapere è nei loro occhi, nel loro sguardo curioso con il quale si volgono al mondo per la prima volta, nelle loro infinite domande con cui interrogano la realtà che li circonda, cercando risposte possibili e sempre nuove per vivere in equilibrio e armonia con il tutto.

Per l'adulto il mondo è ovvietà, luogo comune a cui applicare indistintamente cartellini ed etichette complete di prezzo. Questo è un campo, questo è l'oceano, etc. Per il bambino non è così. Ogni cosa che tocca lo stupisce.

“Egli capisce ciò che l'adulto non capisce più: che il mondo è un corpo celeste e tutte le cose, nel mondo e fuori, sono di una natura, il cui senso appare misterioso” (Capelli e Lorenzoni, 2002, p. 12). **Se le situazioni si presentano faticose, il bambino cerca di adattarsi con spirito creativo, come ha fatto nelle varie fasi della pandemia.** La naturalezza con cui l'infanzia ha inizialmente accolto l'isolamento e l'inevitabile restringimento del nucleo familiare - con la chiusura dei servizi e l'impossibilità di avvicinare parenti e amici ed in seguito la riapertura verso un mondo diverso - ha stupito, ma anche rassicurato ed incoraggiato il mondo adulto, famiglie e educatrici. Da sempre identificata come quella stagione della vita fragile e bisognosa di cure per diventare matura, l'infanzia



ha mostrato di custodire una propria e specifica comprensione della realtà, tale da permetterle di affrontare l'oggi e porre le basi per il proprio domani. È difficile capire quanto il bambino sia padre dell'uomo, pur essendo l'adulto nient'altro che il prodotto finale dell'infanzia. Come afferma Florenskij, *"Le impressioni dell'infanzia costituiscono l'embrione forte di tutto ciò che verrà in seguito e bisogna averne una cura del tutto particolare"* (citato in Antonacci, 2019, p. 51). È su questa prima stagione della vita che si fonda e si edifica quella matura, sulle esperienze vissute che si modella la mente dell'adulto. **Incapace di leggere e scrivere, il bambino vanta straordinarie capacità immaginative e creative e si mostra dotato di notevoli abilità di apprendimento.** La sua esperienza del mondo talvolta appare ristretta e concreta, altre molto più estesa di quella dell'adulto. I bambini non sono adulti manchevoli e primitivi, che gradualmente raggiungono la perfezione e la complessità. Sono una forma diversa di *Homo Sapiens* (Gopnik, 2009/2014, p. 22). Vicini al tempo della nascita, quando la vita ripiegata è chiamata a distendersi e trasformare un progetto in opera, i bambini sono più disposti, rispetto agli adulti, ad aprirsi ad un mondo in cambiamento, stabilendo relazioni con un ecosistema differente da quello primario. Per loro è tutto novità, da scoprire e conoscere. Da loro dovremmo imparare a guardare la realtà con occhi sempre nuovi. In momenti di crisi come quello che stiamo vivendo, tutti dovremo diventare apprendisti, interpretandoli come opportunità per il domani, di importanti sfide.

In questo tempo sospeso, un termine ricorrente è stato quello di cura: curare i pazienti malati di Covid, fornire le cure adatte a contenere la diffusione del virus. Ma cosa significa realmente cura? Tale parola può riportare la mente alla favola antica, ripresa da Heidegger, in cui si narra della Cura che, attraversando un fiume, scorge del fango e pensosa ne raccoglie un po' e comincia a dargli forma. Nel modellare per prima ogni creatura, è ad essa che viene affidato il compito di custodirla finché vivrà.

Il nido è uno dei primi luoghi di cura che si possono incontrare: accoglie un bambino, aprendo le porte anche ad adulti che stanno muovendo i loro primi passi nell'essere genitori. È spesso nel nido che un padre o una madre "escono dal guscio originario", dalla



propria sfera privata, cominciando ad interessare relazioni e dialoghi con la società che li circonda.

Nei mesi della chiusura, le famiglie hanno vissuto momenti in bilico tra difficoltà evidenti con il rischio di esserne sopraffatte e la capacità di attivare risorse al proprio interno in grado di rendere i cambiamenti reali occasioni di crescita ed evoluzione. Il tempo della sospensione, tra luci e ombre, ha evidenziato anche la capacità rigenerativa della famiglia e la sua vitalità. Nella famiglia, bambini e bambine hanno riscoperto quella nicchia, quella trama viva che si alimenta di cure ed affetti, quel rifugio capace di proteggerli. Le risposte dei genitori hanno continuato a nutrirli e guidarli nel percorso di crescita e maturazione. I servizi non li hanno lasciati soli. A distanza, famiglie e educatrici hanno saputo trovare modi alternativi per continuare a confrontarsi, ascoltarsi, condividere esperienze e camminare insieme. Nell'incertezza hanno saputo tessere relazioni autentiche, aprendosi le une alle altre e raccontandosi reciprocamente gioie e fragilità, dubbi e timori di un agire, quale quello educativo, in continua evolu-

zione, raggiungendo posizioni complementari e reciprocamente arricchenti.

I genitori, hanno preso maggior consapevolezza di non essere costruttori dei loro figli, ma collaboratori della loro costruzione. Hanno riconosciuto nelle educatrici dei riferimenti qualificati e autorevoli, capaci di saper stare vicino all'inizio di un bambino che impara a parlare e camminare, a giocare insieme, a pensare, a lasciare traccia di sé e in silenziosa e vigile prossimità delle famiglie. A loro volta le educatrici hanno trovato nei genitori un supporto competente e solidale.

Una vera comunità educante nasce nel momento in cui tra famiglie e servizi si crea un'alleanza significativa. Quando l'educazione cessa di essere interpretata come un processo lineare tra chi la esercita per professione e chi la riceve come utente e comincia a configurarsi quale processo circolare costruito da educatrici e genitori insieme. I bambini muovono i loro piccoli passi con maggior sicurezza nell'affrontare ogni avvenimento della propria vita, se possono attingere ad un ricco bagaglio di fiducia in se stessi e in ciò che li circonda.

Quando le relazioni beneficiano della tecnologia

Denise Daddi,
pedagogista Città Futura

La tecnologia di per sé non ha la capacità di creare legami, perché senza l'intenzionalità delle persone che entrano in relazione, il rapporto non si crea. Ma partendo da questo desiderio consapevole di relazione, la tecnologia può costituire un'occasione per allestire e mantenere il legame.

Il periodo del primo lockdown, quando da un giorno all'altro abbiamo chiuso i servizi, è stato un momento di grande smarrimento per tutti noi lavoratori ma anche per le famiglie e per i bambini che sicuramente hanno perso un punto di riferimento importante nel percorso educativo. In una prima fase ci siamo sentiti estremamente smarriti, impreparati ad affrontare una situazione del tutto nuova. Certo non ci siamo fermati: abbiamo voluto e soprattutto abbiamo cercato di entrare in contatto, di trovare altre modalità di relazione, di costruzione di legami con i bambini e con le famiglie, perché c'era un bisogno espresso dalle famiglie stesse ma anche dai gruppi di lavoro che improvvisamente avevano perso il loro ambito di intervento ma sentivano il bisogno di voler mantenere quel legame forte che si costruisce quotidianamente nei servizi.

Per superare la difficoltà iniziale è stato fondamentale il pensarci in un ambito quasi di funzione pubblica, che ha

portato i gruppi a muoversi verso un nuovo modo di comunicare, verso una *tecnologia di comunità*.

Ma che cos'è che fa la comunità? Cosa c'è di caratteristico nella comunità che ci consente, o non ci consente, di parlarne anche quando la presenza viene meno?

Ferdinand Tönnies (1887) rappresenta per la prima volta i concetti di comunità e di società, contrapponendoli: i termini di questa contrapposizione vanno cercati in prima istanza nel luogo, che è identitario nel caso della comunità mentre lo è molto meno nel caso della società. Questa differenza è determinata dal tipo di relazione che si instaura tra gli individui, che nel caso della comunità è interpersonale, forte, di legame, di conoscenza diretta improntata a quella che i sociologi chiamano una sociabilità densa, elementi che nel caso della società vengono meno. L'avvento del web mischia un po' le cose perché lo sganciamento rispetto allo spazio che il web consente, garantisce di rendere possibile l'esistenza di comunità al di là dell'appartenenza identitaria ad un luogo. Al venir meno della condivisione del luogo, il web aggiunge la possibilità di una relazione interpersonale anche a distanza. Quando si parla di tecnologie di comunità non si sta attribuendo alla tecnologia la capacità di creare legami, poiché senza l'intenzionalità delle persone che entrano in relazione il legame non si crea, ma, a partire da questa intenzionalità e progettualità, la tecnologia può costituire un'occasione per allestire e mantenere il legame. La cornice del coordinamento pedagogico è servita per orientare il lavoro e sostenere i gruppi anche rispetto ai molti dubbi e domande, alle paure, alle remore di confrontarsi entrando nelle case delle famiglie e allo stesso tempo lavorando dalla propria casa: è stata una situazione che ha messo tutti in discussione e al contempo ha attivato una riflessione importante su quello che stavamo facendo.

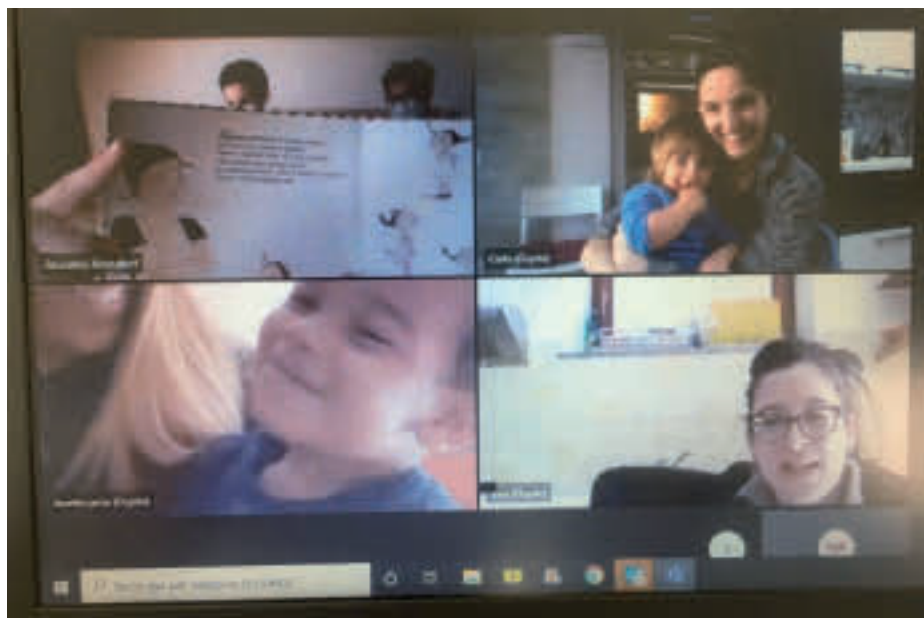


Verso una tecnologia di comunità

Questo insieme di attività, proposte, sperimentazioni che sono state fatte durante il lockdown, per non far venir

meno il legame, per non lasciare soli i bambini e le loro famiglie, ha rappresentato a tutti gli effetti esperienza di uso comunitario della tecnologia, che ci ha accompagnati verso una maggiore consapevolezza che non è poi così vero che la tecnologia serva solo ad allentarli i legami: noi siamo spesso condizionati da questa rappresentazione negativa della tecnologia, individualizzante, di chiusura nella sfera privata e di conseguenza di minaccia alla possibilità di mantenere i legami. Parlare di tecnologia di comunità significa guardare anche dall'altra parte della questione e cioè alla capacità di questi strumenti di allestire e mantenere il legame.

Una volta riaperti i servizi la situazione è nuovamente mutata: educatrici e bambini sono tornati ad abitare gli spazi del nido ma in una dimensione completamente diversa, in cui l'aspetto educativo pedagogico, che ha caratterizzato da sempre il nostro lavoro, si è mescolato con le normative sanitarie, con la paura del contagio e di diffondere questo virus che ci sta colpendo. I gruppi sono stati ridimensionati, è venuta meno la possibilità di incontro tra bambini di bolle diverse, la presenza delle famiglie, le riunioni di sezione, i laboratori, le feste e tutte quelle occasioni per stare insieme, per fare insieme e per rafforzare quei legami che sono fondamentali nel nostro ambito. Questa situazione ha inizialmente generato frustrazione nei gruppi di lavoro, un sentimento di perdita, di mancanza di qualcosa. Poi, forti delle riflessioni



fatte precedentemente sull'utilizzo dei media come strumenti al servizio della costruzione di relazioni, hanno iniziato a mettere a frutto quanto appreso, facendolo diventare risorsa per il futuro.

La tecnologia, uno dei tanti linguaggi

Nel dibattito pubblico più comune prevale una rappresentazione della tecnologia come sostitutiva: è come se quando c'è la presenza la tecnologia non serva e quando invece la presenza ci viene sottratta allora diventi necessaria. Una rappresentazione alternativa, reciprocamente sostitutiva. Si tratta di una visione non matura del ruolo della tecnologia oggi, perché un servizio che si colloca dentro una società mediatizzata e connessa, forse deve as-

sumersi anche la responsabilità di farsi mediatore educativo delle tecnologie con i bambini e insieme alle famiglie far sì che tra il bambino e la tecnologia si instauri una corretta relazione.

A partire da questa nuova consapevolezza, **i gruppi di lavoro hanno acquisito la capacità di vedere la tecnologia come uno dei tanti linguaggi a nostra disposizione, come un'altra modalità di comunicazione e di condivisione di fare insieme, di stare insieme, utile ad esempio anche per ricostruire la possibilità di offrire occasioni di incontro tra bambini di gruppi diversi**, con l'obiettivo non solo di creare contesti più ricchi e stimolanti ma anche di scongiurare il rischio che i bambini perdano il piacere di aprirsi all'altro, a ciò che in apparenza è più distante da loro; così come per offrire al genitore la possibilità di condividere brevi momenti di vita del nido, magari attraverso una telepresenza; o per promuovere la dimensione del gruppo con delle brevi videochiamate in caso di assenze prolungate dal nido da fare insieme, educatrici e bambini, durante un momento della giornata educativa; o ancora per restituire alle famiglie attraverso canali nuovi, parte della documentazione pedagogica del servizio.

Oggi usciamo da questa esperienza con la consapevolezza che grazie alla tecnologia si può lavorare meglio anche in presenza e che se c'è intenzionalità, se c'è progettualità e se la tecnologia è stata correttamente concettualizzata come un ingrediente normale della giornata di lavoro si aprono delle opportunità che diventano interessanti a prescindere dalle situazioni emergenziali.



Ambientamento, nuove regole e vita all'aperto

Le diverse percezioni di una mamma e un'educatrice in quest'intervista doppia.

Se le dico ambientamento – inteso come il periodo in cui il bambino scopre i suoi riferimenti di cura all'interno del nido ed impara ad avere fiducia in loro – qual è la prima emozione che le viene in mente e perché?

Elisa Zerlottin, mamma di Giorgia di Caldonazzo

La prima parola che mi viene in mente è separazione. Per me è stato difficile staccarmi da mia figlia: aveva 8 mesi e non ero pronta. Se il bambino al nido ha un ambiente che lo sostiene per gestire lo stacco – come è giusto che sia, perché è il bambino che va tutelato –, devo ammettere che non ero consapevole che l'esperienza di ambientamento avrebbe riguardato entrambe: ricordo che arrivavo al lavoro con un sentimento di grande mancanza. Mi ha aiutato a riprendere serenità l'ambiente che ho scoperto giorno dopo giorno, la professionalità delle operatrici e la loro passione per il lavoro.

Educatrice Roberta Maestranzi, asilo nido Spiazzo Rendena

La prima parola che mi viene in mente è sorpresa perché racchiude l'improvviso, le tante variabili che entrano in gioco nel periodo di ambientamento. Sorpresa per l'adattamento dei bambini ad un contesto altro rispetto a quello familiare e conosciuto e per lo stesso adattamento anche verso noi educatrici, prendendoci come riferimento per i loro bisogni. Sorpresa per la riscoperta dell'unicità di ciascun bambino: lo sappiamo bene che ciascuno è unico, ma vederlo ogni volta continua comunque a stupirci. E infine sorpresa perché ogni anno educativo è un rimettersi in gioco e alla prova, sia per gli aspetti positivi sia nelle difficoltà.

Qual è stata secondo lei la reazione dei bambini nei giorni di rientro al nido a luglio?

Mamma

Giorgia è stata contentissima. Le regole imposte dalla prevenzione del contagio hanno cambiato l'organizzazione del nido, basandola su gruppi molto piccoli: 3-4 bimbi, un'educatrice, una stanza dedicata, un giardinetto a loro disposizione. Lei si è sentita ancor più in un ambiente familiare.

Educatrice

È stata una reazione che ci ha positivamente sorprese. Abbiamo visto lo stupore nei bambini nel rivedere da così vicino i visi di altri bambini. Abbiamo colto la loro gioia nel poter ritrovare spazi conosciuti ma organizzati diversamente. Non ci sono stati pianti diversi da quelli attesi al distacco delle famiglie, né particolari difficoltà nel seguire le buone prassi del vivere in comunità in tempo di Covid. Questa capacità di adattamento mostrata dai bambini dovrebbe essere seguita da noi adulti.

Quali paure aveva?

Mamma

Quando si è profilata la possibilità di far rientrare al nido mia figlia ho aderito serenamente, perché ho massima fiducia nella struttura, nell'organizzazione degli spazi e nelle educatrici. Città Futura ha la rara caratteristica di avere professionalità di standard elevato in modo omogeneo, su tutti i profili.

Educatrice

Mi sentivo tranquilla, per i miei personali vissuti in lockdown. La risposta a questa domanda è molto soggettiva: colleghe che si sono ammalate o che hanno avuto lutti in famiglia erano comprensibilmente più preoccupate. L'unico timore che avevo era quello di come accogliere, vista la novità dell'evento, le famiglie più spaventate o preoccupate.

Che cosa invece l'ha incoraggiata?

Mamma

La fiducia in tutto lo staff. Gli standard di igiene e pulizia erano molto alti anche prima del Covid, con protocolli rigidi e precisi, e questo mi ha incoraggiata. Le persone che si occupano delle pulizie sono parte integrante e presente durante tutta la giornata educativa. Conoscono i bambini ed entrano in relazione con loro, tanto che Giorgia le chiama le "educatrici che puliscono".

Educatrice

Ho subito sentito la fiducia delle famiglie: aver avuto numerose iscrizioni anche in un periodo così complesso è stato il primo elemento. E poi le reazioni dei bambini il primo giorno. I bambini ci hanno dato ancora una volta una grande lezione: anche nelle difficoltà bisogna andare avanti verso il raggiungimento di uno stato di benessere, di equilibrio.

Pensa che questa difficile esperienza del Covid possa aver insegnato qualcosa di positivo a adulti e bambini?

Mamma

Sì molte cose positive. Un insegnamento di cui ho fatto tesoro è quello di dare la giusta misura e distanza di sicurezza nelle relazioni. Abbiamo imparato a goderci la famiglia, la casa, lo spazio intimo. Abbiamo potuto riscoprire la dimensione della natura, senza macchine, aerei, con gli animali a ripopolarla.

Educatrice

Abbiamo visto che i bambini non si fanno influenzare dalla negatività del contesto. La loro spinta verso la crescita e il futuro è più forte di tutto il resto. Sotto il profilo organizzativo, penso che le sezioni fisse e quindi il fermare alcune variabili ci abbiano permesso di cogliere meglio lo sviluppo integrale di ogni bambino e il modo in cui si relaziona al mondo e all'altro – pari e/o adulto.

Come valuta in termini di pregi e difetti la nuova modalità di gestione delle tecnologie nella relazione nido-casa?

Mamma

Durante la pandemia le educatrici ci mandavano tutti i giorni un video con una storia o un lavoretto da fare insieme. Qualche volta ci sono state delle telefonate, per potersi salutare con la voce. Giorgia ha potuto mantenere così la relazione con i suoi riferimenti educativi del nido. Anche come genitori abbiamo sentito la cooperativa vicina, perché abbiamo compreso perfettamente la grande attenzione che hanno continuato a riservare ai bambini, nonostante fossero nelle loro case, con le difficoltà e le fatiche di quei giorni complicati.

Educatrice

Le nuove modalità di racconto delle esperienze vissute dai bambini al nido sono state un lavoro molto interessante, che ha visto i gruppi di lavoro crescere. La cura nella scelta di foto, testi e video da inviare ai genitori che non potevano entrare nel servizio ci ha portate ad una riflessione più profonda. Non che le modalità di rendicontazione pre-Covid fossero superficiali. Certo senza dialogo in presenza con i genitori si perde una parte della comunicazione, cioè quella non verbale, che cogliamo dalle espressioni dei genitori, e per loro la possibilità di fare domande con facilità e immediatezza.

Che giudizio dà dell'esperienza quotidiana maggiormente a contatto con la natura?

Mamma

È stata un'esperienza fantastica, che ha consentito ai bambini un contatto quotidiano con la natura, la scoperta di nuovi giochi semplici, con ciò che l'ambiente custodisce: i fiori, le foglie, i sassolini. Un modo per imparare a gioire di quel che c'è. Città Futura ha anche lavorato molto, sul piano pedagogico, per far percepire ai bambini come la natura cambia con il passare delle stagioni. Non solo: al ritorno al nido un cucciolo di coniglio è stato ospitato nella struttura, dando occasione ai bambini per imparare cosa significa la relazione di cura. Le educatrici sono state creative. Il Covid ha tolto tanto – e penso per esempio alla parte del piano educativo che stimolava le autonomie, come il fatto di servirsi il pasto da soli, o versarsi l'acqua –, e loro hanno pensato a cosa fosse consentito aggiungere, turnandosi per tenere il coniglio durante i fine settimana.

Educatrice

Le attività all'aperto vanno proposte come scelta consapevole dell'educatrice, perché soltanto così lei riesce a trasmettere alle famiglie la significatività di questo progetto. Se l'educatrice ha dei timori o delle paure su freddo, caldo o pericoli, involontariamente le trasferisce alle famiglie che a loro volta non vivranno con serenità l'esperienza del figlio. La riapertura del nido dopo il lockdown ci ha fatto privilegiare l'outdoor education ma siamo consapevoli che avrà un significato se la inseriamo in una progettazione educativa.

Cosa ritiene potrebbe essere utile mantenere anche nell'era post Covid?

Mamma

Lo standard del nido è molto alto. Spero che l'outdoor education venga mantenuta: i bambini che sono stati all'aperto tornano a casa carichi di luce e di colore. Non manterrei, invece, la regola imposta dal Covid di non poter entrare al nido con i figli.

Educatrice

Manterrei la riflessività dedicata alla documentazione della vita dei bambini al nido. Quel prendersi tempo per riflettere e decidere quale foto o quale video è maggiormente rappresentativo. Inoltre, conserverei l'orientamento di privilegiare le attività all'aperto, se pensate e progettate.



Il cambiamento come essenza dell'essere

Il Covid ci ha insegnato quanto sia importante promuovere un'educazione al cambiamento, che ci accompagni verso la consapevolezza che la differenza la fa la nostra interpretazione, il giudizio che noi attribuiamo ad esso. I bambini ci hanno dato una lezione: ci hanno insegnato ad affrontare il cambiamento con fiducia e spirito di adattamento.

Già negli anni passati, di fronte ad alcune proposte di modifiche del nostro agire quotidiano nei servizi, abbiamo assistito a reazioni diverse, sia da parte delle famiglie che delle educatrici e di conseguenza, dei bambini. Educatori e famiglie più o meno disponibili hanno fatto la differenza in termini di risultati sulla buona riuscita di progetti innovativi piuttosto che sul cambio di alcune modalità di accompagnamento del percorso dei bambini al nido (come ad esempio nel caso della costituzione di gruppi misti per età, della proposta di modalità di ambientamento nuove, alla presenza dei genitori di alcuni bambini in stanza nei progetti di

partecipazione delle famiglie alla vita del nido ecc.).

L'arrivo della pandemia ci ha poi messo di fronte alla necessità di accelerare il cambio di paradigma e di renderlo patrimonio di tutti, chiedendoci di modificare, in tempi rapidissimi, aspetti importanti del nostro vivere quotidiano, facendo venir meno la nostra libertà di scelta rispetto alla possibilità di aderire o meno al cambiamento.

Alla riapertura dei servizi, educatrici e famiglie hanno dovuto accettare dei cambiamenti su aspetti che prima sembravano indiscutibili, come ad esempio il cambio dell'educatrice di riferimento o del gruppo di appartenenza del bambino, delle modalità di relazione/comunicazione con le famiglie e delle forme di partecipazione alla vita del servizio. Le paure erano molte all'inizio, ma sono state messe in secondo piano rispetto alla necessità di attivarsi per offrire ai bambini un sistema di riferimento che li sostenesse e desse loro quella base sicura necessaria per accogliere l'imprevisto e liberare le loro potenzialità, la loro creatività e le loro competenze. In qualità di adulti educatori abbiamo dovuto assumerci la responsabilità di accompagnare i bambini e le loro famiglie in un viaggio che vedesse nel cambiamento la base della nostra stessa evoluzione, nella consapevolezza che tutti gli esseri viventi sono geneticamente programmati per ricercare un'armonia e un equilibrio che possa garantire il miglior adattamento all'ambiente, seppur i cambiamenti, in noi esseri umani, comportino l'attivazione di una serie emozioni sia positive che negative.

Rimanere ancorati a quello che si conosce per timore di ciò che non si conosce è una condizione molto diffusa, che affonda nelle radici dell'inconscio: riconosciamo come sicuro quello che abbiamo già sperimentato, mentre il nuovo ci rende insicuri e instabili. Quando ci troviamo di fronte a una scelta che porta a un cambiamento, si innesca in noi quel meccanismo di auto difesa che ci porta a dire: "se faccio ciò che ho sempre fatto, saprò come affrontarlo, quindi, non cambio". Ogni cambiamento si configura infatti, metaforicamente parlando, come una



piccola morte, in quanto ci obbliga a lasciare andare qualcosa che spesso rappresenta un punto di riferimento, per guardare verso un futuro che ci appare incerto e talvolta perfino minaccioso. Eppure invece, proprio la vita senza cambiamento sarebbe già una morte. Per tale ragione, appare necessario promuovere *un'educazione al cambiamento*, che ci accompagni verso la consapevolezza che la differenza la fa la nostra interpretazione, il giudizio che noi attribuiamo ad esso e che spesso è di tipo negativo.

Ma come affrontare il cambiamento senza lasciarsi irretire dalla paura?

Che cos'è che ci permette di guardare verso il nuovo con fiducia?

Alla luce anche dell'esperienza che abbiamo vissuto in questo periodo di emergenza sanitaria, possiamo ragionevolmente dire che di particolare rilevanza risulta essere il sistema di riferimento che sostiene le persone e consente loro di affrontare i momenti di difficoltà nella consapevolezza di avere dei punti saldi, dei riferimenti importanti e sicuri. È stato così per le educatrici, che hanno potuto contare su un'organizzazione - la cooperativa - solida, aperta al cambiamento, flessibile, che ha fatto la propria parte affinché i gruppi di lavoro potessero sentirsi sorretti nell'affrontare lo smarrimento iniziale e reagire creativamente alla difficoltà. È stato così per le famiglie, che hanno potuto contare appunto sui gruppi di lavoro, che con passione e senso di responsabilità educativa ma anche civile, hanno attivato nuove forme di comunicazione funzionali al mantenimento di quel legame che giorno per giorno avevano costruito nei servizi. È stato così per i bambini, che hanno potuto contare sulle famiglie e sui gruppi di lavoro: si sono sentiti sorretti, accompagnati, mai lasciati soli e grazie a ciò hanno affrontato il nuovo con fiducia e spirito di adattamento. Il sistema è fatto di persone, di mani che si tengono tra loro: ogni stretta di mano rappresenta un nodo e mani e nodi, insieme, una rete, grazie alla quale è possibile navigare a vista verso l'ignoto senza sentirsi spaventati, soli o smarriti.

In quest'ottica, accogliere l'inatteso significa aprirsi alla possibilità di scoprire qualcosa di nuovo, trasformando una situazione che spesso viene immaginata come faticosa in un'occasione da cui trarre apprendimento. Maria Antonia Scardicchio sintetizza questo pensiero con la frase: "la vita è come ce la



raccontiamo", nel senso che ciò che fa la differenza è come narriamo il caos quando esso arriva e ci travolge. Se lo narriamo come la nostra più grande disgrazia o se guardiamo e raccontiamo il "disordine" che irrompe nella nostra vita come una possibilità di ri-scrittura. Daniel Siegel, neuroscienziato, ha dimostrato che narrare modifica i nostri circuiti cerebrali. La strada verso ogni cambiamento passa allora attraverso il cambiamento delle nostre narrazioni quotidiane. Questo significa che se è vero che ci sono realtà che non possiamo cambiare (la morte di una persona cara, una malattia, un limite), possiamo cambiare il modo con cui le guardiamo e le raccontiamo. Ed il modo in cui raccontiamo la vita è il modo stesso con cui la vita si presenta a noi (in letteratura si chiama "profezia che si autoadempie" o "effetto pigmalione").

È nostro compito di adulti educatori, quindi, quello di trasmettere ai bambini l'importanza di accogliere il nuovo in maniera aperta e positiva, perché il cambiamento è vita e i bambini, così come noi tutti, sono vita: noi siamo parte del cambiamento, in continuo movimento, che dopo una fase di adattamento transitoria, lascia spazio ad una nuova routine, nuove abitudini e modi di agire consolidati. Dopo la tempesta arriva la calma e dopo la calma un'altra tempesta. Non vi è controllo sul naturale corso degli eventi ma di sicuro il cambiamento è evoluzione. Tutto ciò che possiamo fare è tendere alla felicità, intesa come scelta: la scelta di vedere la bellezza davanti a noi, nel rivolgere la nostra attenzione a ciò che c'è in un determinato momento, a ciò che è possibile fare piuttosto che a ciò che manca o non si può fare più.

Incontrarsi e scontrarsi per imparare a vivere bene insieme

Valentina Demattè,
pedagogista Città Futura

La scena è una sezione di bambini di due/tre anni nel nido d'infanzia al tempo dell'accoglienza del mattino.

Jasmine ed Enea sono seduti al tavolo e si servono la frutta per uno spuntino. Alessandra, l'educatrice, è davanti alla porta aperta e sta accogliendo tra le braccia Alessia, che non ha molta voglia di staccarsi dal papà. L'educatrice si sofferma brevemente per uno scambio di parole con il genitore e poi si siede con lei per una coccola intima e dolce. Nel frattempo Daniel, che è arrivato già da un po', inizia a spostare alcune sedie libere dal tavolo e le mette in fila al centro della sezione. Elena si avvicina a lui e lo guarda in silenzio. Lui sente il suo sguardo su di sé, la guarda a sua volta e dice "Vado col treno".

Elena, senza dire nulla, si siede sulla prima sedia della fila, mentre Daniel sta ancora sistemando i vagoni dietro. "No! lo guido!" esclama allora lui a voce alta, correndo verso la testa del treno e tirando il braccio di Elena nel tentativo di farla scendere. Lei lancia un urlo, l'educatrice osserva la scena mentre Alessia è ancora tra le sue braccia. Elena non accenna a spostarsi, allora Daniel dopo una breve riflessione molla il braccio della bambina e

dice, indicando la seconda sedia: "Tu vai sul vagone".

Elena sembra valutare le proprie opzioni e decide di cedere. Scende dalla locomotiva e si siede sul secondo vagone. Riad lascia le costruzioni che stava facendo sul tappeto, arriva correndo e si siede in coda al treno, poi Jasmine, che era seduta a tavola e ha finito di mangiare la frutta, prende la sedia su cui era seduta e la infila in mezzo al treno, spostando quella che c'era già. Daniel si siede al posto di guida e il treno parte. Dopo un minuto Riad scende e torna a fare le costruzioni.

Il gioco prosegue, si modifica, si amplia, i ruoli si scambiano, alcuni bambini escono dal gioco e vanno a fare altro, nuovi bambini entrano, mentre le educatrici si occupano dei nuovi arrivati e di chi vuole fare lo spuntino, con uno sguardo sempre rivolto al gruppo che gioca. Ad un certo punto, un litigio a cui i bambini non trovano soluzione vede l'intervento di Serena, l'altra educatrice, che si avvicina e sottovoce chiede: "Cosa è successo, volete raccontarmelo?".



Arriva Lin, la migliore amica di Alessia, che lascia le gambe di Alessandra per correrle incontro e iniziare con lei un gioco in cui nessun altro può entrare, in cui loro due si capiscono e dialogano in una lingua che appartiene solo a loro.

Quando il gioco si esaurisce, Serena cambia lo scenario con un intervento verbale, invitando i bambini al riordino delle sedie, ad andare in bagno per chi ne ha bisogno, a mangiare la frutta per chi ancora non l'ha fatto, prima di mettersi a leggere una storia per chi desidera ascoltare.

In questa scena vediamo come i bambini si muovono in autonomia nel contesto della sezione, scegliendo il proprio gioco, coinvolgendo altri bambini, uno o molti a seconda dei propri interessi o della loro capacità di gestire più relazioni contemporaneamente. Il tempo del gioco condiviso non ha per tutti la stessa durata. **Ogni bambino entra o esce in autonomia, gestisce i propri tempi e sembra essere in grado di comprendere fino a che punto ce la fa a stare nel gioco degli altri, nelle prime regole condivise, nei ruoli.**

Gioco e conflitto

Questi bambini hanno tra due e tre anni. Alcuni di loro giocano tutto il tempo da soli, a volte si alzano e vanno

accanto ad altri, li osservano nel loro gioco in silenzio e dopo un po' portano via un oggetto scatenando momenti di contesa.

Alessandra, mantenendo la calma necessaria per accogliere e rasserenare Alessia, non interviene nel litigio tra Elena e Daniel perché sa che almeno uno dei due bambini ha sviluppato le competenze relazionali e di regolazione emotiva adatte a trovare una soluzione socialmente accettabile dello scontro. E l'altro bambino imparerà dal primo le regole sociali in modo più immediato e funzionale rispetto ad un intervento dell'adulto per dirimere la discordia.

Questi momenti sono importanti nella crescita del bambino, perché è lì che egli agisce le proprie competenze relazionali; la capacità di comprendere che l'altro ha una mente, che funziona autonomamente e in modo diverso dalla propria, che desidera cose diverse e fa le proprie scelte magari in contrasto con le proprie, viene acquisita gradualmente anche attraverso lo scontro e il litigio.

La scelta dell'educatrice di mediare la relazione o di lasciare che i bambini risolvano da soli la loro controversia è sempre intenzionale e consapevole e la strategia di mediazione utilizzata non è mirata tanto alla risoluzione del problema immediato, quanto invece all'utilizzo dell'occasione educativa

per far sì che i bambini comprendano i propri stati d'animo e da questa consapevolezza nascano parole e azioni. A noi adulti il conflitto fa paura, ci sentiamo in dovere di intervenire per "sedarlo" perché crediamo salomonicamente di sapere come va risolto, secondo i nostri valori di convivenza. Ma non è detto che la nostra soluzione sia anche la più adatta ai bambini: forse loro devono trovare una soluzione da bambini e ne usciranno maggiormente soddisfatti rispetto a quando è un grande a trovarla.

Giocare allo stesso gioco e giocare insieme

Nel gioco del treno, alcuni bambini giocano allo stesso gioco, ma non giocano insieme. Sono i primi tentativi di passaggio dal gioco parallelo al gioco condiviso, che esploderà negli anni successivi.

È un percorso molto lento quello che a partire da un gioco individuale, o che coinvolge l'adulto, porta ad arrivare a giocare con gli altri bambini. I litigi, gli scontri di volontà, le arrabbature e i pianti sono la linfa vitale di questo percorso e il modo in cui l'adulto li gestisce modifica il modo in cui i bambini impareranno a gestirli anche negli anni futuri.

Non dobbiamo mettere fretta ai bambini, non serve a nulla avere aspettative su di loro, perché ogni bam-



bino arriverà con il proprio tempo a gestire se stesso nella relazione con gli altri. **Dobbiamo rispettare il suo bisogno di giocare da solo, di stare a guardare, di cercare la nostra vicinanza anziché la vicinanza di altri bambini**, senza preoccuparci del fatto che il nostro bambino non gioca con nessuno. Perché questo è sano e normale: nel primo anno di vita il bambino gioca con il proprio corpo e con la mamma o il papà, poi inizia il gioco di scoperta, nel quale egli esplora oggetti e materiali con tutti i sensi, testandone le proprietà. Seguirà un fase in cui egli proverà a mettere in relazione oggetti diversi tra loro, inizierà a costruire, a lasciare traccia di sé, a fare finta. Anche se il bambino in tutto ciò gioca prevalentemente da solo o con il genitore non significa che egli non stia apprendendo a giocare con gli altri. Se sta accanto a loro, li guarda, li imita, non preoccupiamoci.

Ciò che possiamo fare è strutturare un contesto ambientale e relazionale che sostenga lo sviluppo di queste competenze. Al nido questo contesto ha alcune caratteristiche, tra cui elenchiamo le più importanti:

- contiene oggetti, materiali e arredi che possano essere utilizzati dai bambini da soli, in coppia e in gruppo;



- contiene oggetti, materiali e arredi non strutturati, naturali e di recupero industriale che sostengano la possibilità per i bambini di inventare il loro gioco, di sviluppare la creatività e non li obblighino a piegarsi al gioco imposto dal materiale stesso;
- ha spazi vuoti che sono i bambini a riempire con il loro gioco;
- è organizzato in spazi differenziati con significati chiari ai bambini, sicuri

- e utilizzabili da loro in autonomia senza la mediazione dell'adulto;
- dà la possibilità di stare anche da soli.

Dal punto di vista relazionale, l'adulto crea un clima di serenità, fiducia e positività: da un lato egli è un esempio per i bambini, gestisce le interazioni con loro e con gli altri adulti coerentemente con gli obiettivi educativi che pone per i bambini stessi, spiega il proprio pensiero, parla con un tono basso, guarda negli occhi, chiama per nome, rispetta il pensiero dell'altro.

Dall'altro lato egli ha fiducia nelle capacità dei bambini, non si erge a giudice delle loro controversie, non decreta un vincitore e un vinto, ma adotta strategie individualizzate per sostenere in loro lo sviluppo delle competenze relazionali e di gestione del conflitto.

I tempi di vita dei bambini non vanno riempiti, occorre lasciare spazio al tempo: i bambini hanno bisogno anche dei *tempi vuoti dentro spazi pensati* per poter costruire i loro giochi e imparare a gestire se stessi all'interno di una relazione che non è imposta o controllata, ma che si sono scelti volontariamente.

Senza il vuoto i bambini non hanno nulla da poter riempire di sé.

È faticoso lasciarli fare. Sembra di perdere il controllo. Invece è il fine ultimo del nostro lavoro di adulti (genitori e educatori) nei confronti dell'infanzia, scoprire un po' alla volta che possiamo anche farci un po' da parte e osservare la meraviglia della loro crescita.



Le relazioni con il territorio

Il nido è intriso di queste relazioni che vanno dai musei alle biblioteche, dai Vigili del Fuoco alle Case di riposo. Ogni progetto porta ad un arricchimento per i bambini e le famiglie, ma anche per gli enti e le realtà che vi partecipano.

Quando escono ad esplorare il territorio che circonda il nido, nei boschi e prati, nei musei, nelle biblioteche o nelle panetterie, o semplicemente per le strade di paesi e città, i bambini sono attenti ad ogni piccolo particolare che attira la loro attenzione: si soffermano per un tempo che a noi adulti sembra molto lungo, fino a che la loro curiosità non è soddisfatta. In questo modo viene sollecitato quello spirito di osservazione che loro hanno in modo innato e nel tempo iniziano ad instaurare una relazione con il loro ambiente di vita.

Fuori dal nido incontriamo anche persone: gente a passeggio, bibliotecari,

esperti museali, altri bambini, nonni, lavoratori. Anche loro si fermano e guardano stupiti questa fila di bambini piccoli che, attenti a tenersi per mano o alla corda, viaggiano per il mondo. E molti di loro si fermano, chiedono e dialogano con i bambini, creando uno scambio che allietta gli uni e gli altri. I progetti che realizziamo sul territorio sono molti e differenziati, alcuni articolati e duraturi, come ad esempio con le biblioteche, altri brevi come due passi, ma tutti, per i bambini, sono importanti perché fonte di nuove relazioni, nuove sollecitazioni, nuove competenze da mettere in pratica.

L'intensità della rete

“Rete” è la parola che si usa spesso quando si sente parlare di servizi del territorio. “Facciamo rete” infatti significa mettiamo insieme le nostre diverse competenze, professionalità, opportunità e strumenti per sostenere le persone. Incontriamoci nei punti giusti, dove occorre rinforzare, dove il mio filo si lega bene con il tuo per creare un nodo che farà nascere probabilmente altre connessioni. Connessioni tra umani, dirette o indirette, per

altri esseri umani.

Il nido è intriso di queste relazioni, che vanno dai musei alle biblioteche, dai Vigili del Fuoco alle Case di riposo, ma anche dalle strade della città e del paese ai prati e ai boschi, dagli animali delle fattorie al piccolo insetto che si posa sull’asfalto, perché l’ambiente in cui si vive fa parte della rete. Non solo, le relazioni che la cooperativa Città Futura stessa instaura con le Università e con le realtà italiane e internazionali della ricerca educativa, come anche i convegni che promuove sul territorio sono relazioni di rete, intrecciate ad altri livelli, forse meno visibili dall’esterno o meno quotidiani, ma fondamentali per la crescita professionale delle educatrici, per la diffusione della cultura dell’infanzia e quindi della qualità del nido stesso. Ognuno di questi progetti, ognuna di queste relazioni, comporta una crescita e un arricchimento per bambini e famiglie, ma anche per gli enti e le realtà che vi partecipano e collaborano.



Lavarone, dialogo e co-progettazione al servizio dell'infanzia

Dirce Pradella,
giornalista

Città Futura gestisce a Lavarone uno dei più piccoli nidi d'infanzia che ospita 15 bambini e bambine. Una dimostrazione concreta che quando un territorio ha la volontà di offrire alle famiglie un servizio ce la fa, perché ne comprende il valore che va oltre la cura e l'educazione dei bambini, per arrivare alle dimensioni della coesione sociale e del mantenimento di uno stile di vita di qualità, anche in periferia. Ne abbiamo parlato con Adriana Fellin, vicesindaco di Lavarone con competenza su istruzione, cultura, sanità e politiche sociali.



Assessora Fellin, cosa cercano le famiglie che si rivolgono all'amministrazione comunale per l'attivazione del servizio?

Inizialmente cercano risposta al loro bisogno di accudimento nei confronti dei figli, perché entrambi i genitori lavorano. Quando poi fanno esperienza di cosa offre il servizio di nido d'infanzia, delle sue potenzialità e ricadute, ne colgono e apprezzano gli aspetti educativi e pedagogici. La piena consapevolezza dei benefici degli stimoli professionali sulla crescita dei bambini emerge di solito il secondo anno.

Il nido è un servizio particolare, con una dimensione generativa, educativa e culturale che contribuisce ad aumentare il valore di un territorio. Cosa ne pensa?

La relazione tra nido e territorio è molto forte. Il nostro asilo è giovane e di piccole dimensioni, ma da subito si è posto al servizio delle famiglie della comunità, offrendo una modulazione organizzativa compatibile con la vocazione turistica della nostra area, con il riposo nei mesi di giugno e settembre e l'apertura anche a luglio e agosto. Con lo stesso obiettivo abbiamo deciso di aprirlo alle famiglie degli Altipiani Cimbri, con precedenza ai residenti di Lavarone, cercando di accogliere tutte le richieste e pensando anche ad un futuro potenziamento. Il nido poi si integra – anche fisicamente – nel quadro dei servizi educativi all'infanzia ed è la prima esperienza di cura e socializzazione fuori casa per molti bambini, quindi l'abbiamo seguita fin nei minimi dettagli.

Aumentare il capitale sociale della propria terra, attraverso l'offerta di servizi educativi, secondo lei ha un impatto positivo nella coesione territoriale? Se sì, attraverso quali meccanismi?

Certamente, un impatto molto positivo, nel quale crediamo fermamente: ogni volta che l'amministrazione di un piccolo comune come il nostro, de-

centrato e montano, riesce ad offrire un servizio deve inevitabilmente fare i conti con i costi che qui sono più alti, semplicemente perché la dimensione è contenuta. Un nido di città, con 100 iscritti, ha costi per iscritto decisamente inferiori di un nido con 15 bambini. Ma questo deve stimolare la creatività e la ricerca di sinergie. Per esempio, noi siamo riusciti a mettere a fattor comune il servizio di mensa tra nido e scuola materna, con l'obiettivo di razionalizzare i costi. Tutto questo per dire che riuscire a mantenere un alto livello di servizi contribuisce a mantenere le famiglie sul territorio ed offre loro la possibilità di goderselo.

L'emergenza pandemica ha messo a dura prova la tenuta del sistema dei servizi all'infanzia. È stato necessario un articolato confronto tra l'amministrazione comunale e l'ente gestore dei servizi per ripartire in sicurezza. Come si è riusciti a vincere questa sfida epocale?

Con il dialogo e il confronto continuo. Nel periodo più nero della pandemia le telefonate con la referente del nido per il nostro territorio erano quotidiane. Abbiamo fatto di tutto per riaprire, vagliando tutte le soluzioni per garantire la sicurezza senza far esplodere i costi. Ho apprezzato lo sforzo della cooperativa di non interrompere mai la relazione con le famiglie, attraverso le telefonate e l'invio di fiabe o piccole attività.

Questa esperienza ha messo in luce il valore generativo della co-progettazione pubblico-privato di servizi educativi. Pensa che possa essere valorizzata anche in futuro?

Sì. Credo che alla base della riuscita della co-progettazione ci sia stato un buon dialogo tra l'amministrazione comunale e la cooperativa che gestisce il servizio. Un rapporto di collaborazione presente anche prima della pandemia, favorito dall'ambiente piccolo e della conoscenza diretta. E questo ha aiutato molto a mantenere i nervi saldi anche nei momenti di maggiore intensità.

Il nido come servizio universale

Rendere disponibile a tutti l'accesso al servizio di nido, grazie all'aumento dei posti e alla riduzione delle tariffe a carico delle famiglie. Perché il nido è il primo baluardo educativo, assicura ai bambini uno sviluppo cognitivo di qualità, genera incontro tra famiglie e coesione sociale, libera risorse e rende più equilibrati i rapporti di genere. Ne è convinta Elisabetta Bozzarelli, assessora con delega alle politiche giovanili, formazione, istruzione, cultura, biblioteche e turismo del Comune di Trento.



Assessora Bozzarelli, cosa cercano le famiglie che si rivolgono all'amministrazione comunale per l'attivazione del servizio?

Negli anni passati c'è stata necessità di dare risposta ad un bisogno conciliativo delle famiglie, generato dal lavoro. Credo che poi, con la frequenza del servizio, sia maturata la consapevolezza che il nido ha un ruolo educativo importante, una funzione relazionale e di co-costruzione delle competenze che entrano a far parte del bagaglio culturale e formativo del bambino.

Il nido è un servizio particolare, con una dimensione generativa, educativa e culturale che contribuisce ad aumentare il valore di un territorio...

Come amministrazione comunale crediamo molto in questo ed abbiamo scelto di investire in una politica che favorisca l'accesso al nido, sia in termini numerici, sia tariffari. Sul fronte economico abbiamo deciso di praticare un'importante riduzione dei costi a carico delle famiglie, perché riteniamo che questo servizio debba garantire un'ottica universale di accesso all'istruzione: offriamo a tutti strumenti professionali di alta qualità per assicurare lo sviluppo cognitivo dei bambini e poter affrontare eventuali vulnerabilità fin dalla prima età. Investiamo su questo perché consente di raggiungere anche altri obiettivi: l'aumento della partecipazione al lavoro delle donne, una gestione più equilibrata delle relazioni familiari, la crescita della natalità e tanti altri effetti a cascata. Si tratta di un progetto pilota che punta a guardare l'infanzia anche da questo punto di vista.

Aumentare il capitale sociale della propria terra, attraverso l'offerta di servizi educativi, ha un impatto positivo nella coesione territoriale?

Al nido nascono le prime relazioni tra bambini ma anche tra famiglie. Se i ritmi della vita moderna non facilitano

la coesione sociale, al nido ha inizio quell'alleanza educativa di una comunità che vuole essere educante. Ci sono i consigli di pedagogiste ed educatrici e l'opportunità di sviluppare relazioni amicali tra famiglie, grazie allo scambio di esperienze. Il ruolo del nido nel tempo si è trasformato da servizio conciliativo ad attivatore di comunità e stimolo alla coesione sociale.

L'emergenza pandemica ha messo a dura prova la tenuta del sistema dei servizi all'infanzia. È stato necessario un articolato confronto tra l'amministrazione comunale e l'ente gestore dei servizi per ripartire in sicurezza. Come si è riusciti a vincere questa sfida epocale?

Oltre alle difficoltà concrete sulla prassi organizzativa, abbiamo dovuto affrontare anche le paure del contagio a vari livelli. La forzata permanenza a casa ha fatto emergere una nuova consapevolezza di quel che rappresenta il nido in termini di opportunità per la co-costruzione di competenze per la vita futura del bambino. Penso che aver rimesso al centro i bisogni dei bambini abbia fatto fare quello scatto che ha consentito la ripartenza dei servizi.

Questa esperienza ha messo in luce il valore generativo della co-progettazione pubblico-privato di servizi educativi. Pensa che questa procedura possa essere valorizzata anche in futuro?

Credo che la pandemia abbia accelerato alcuni cambiamenti che altrimenti sarebbero avvenuti in tempi più dilatati. Abbiamo vissuto l'esigenza di non vederci come parti divise e di lavorare unitamente. Un esempio virtuoso dei possibili frutti di questa co-progettazione arriva anche dall'esperienza del 'Giardino incantato' di Piazza Venezia: grazie alla collaborazione pubblico-privato è nata un'iniziativa innovativa che coinvolge i bambini dal nido alle superiori.

Il valore delle relazioni durante la pandemia

Sara Bettocchi,
responsabile Risorse umane
Città Futura

Nella cooperativa è presente una cultura aziendale forte, orientata al lavoro di gruppo e al dialogo, dove smart working e problem solving sono modalità coltivate, valorizzate e regolamentate in tempi ben precedenti alla pandemia. Questo lavorare insieme da remoto ci ha consentito di mantenere attive le relazioni umane, consapevoli che questa forma di connessione abbia sostenuto emotivamente le persone, valorizzando l'operato di ciascuno.

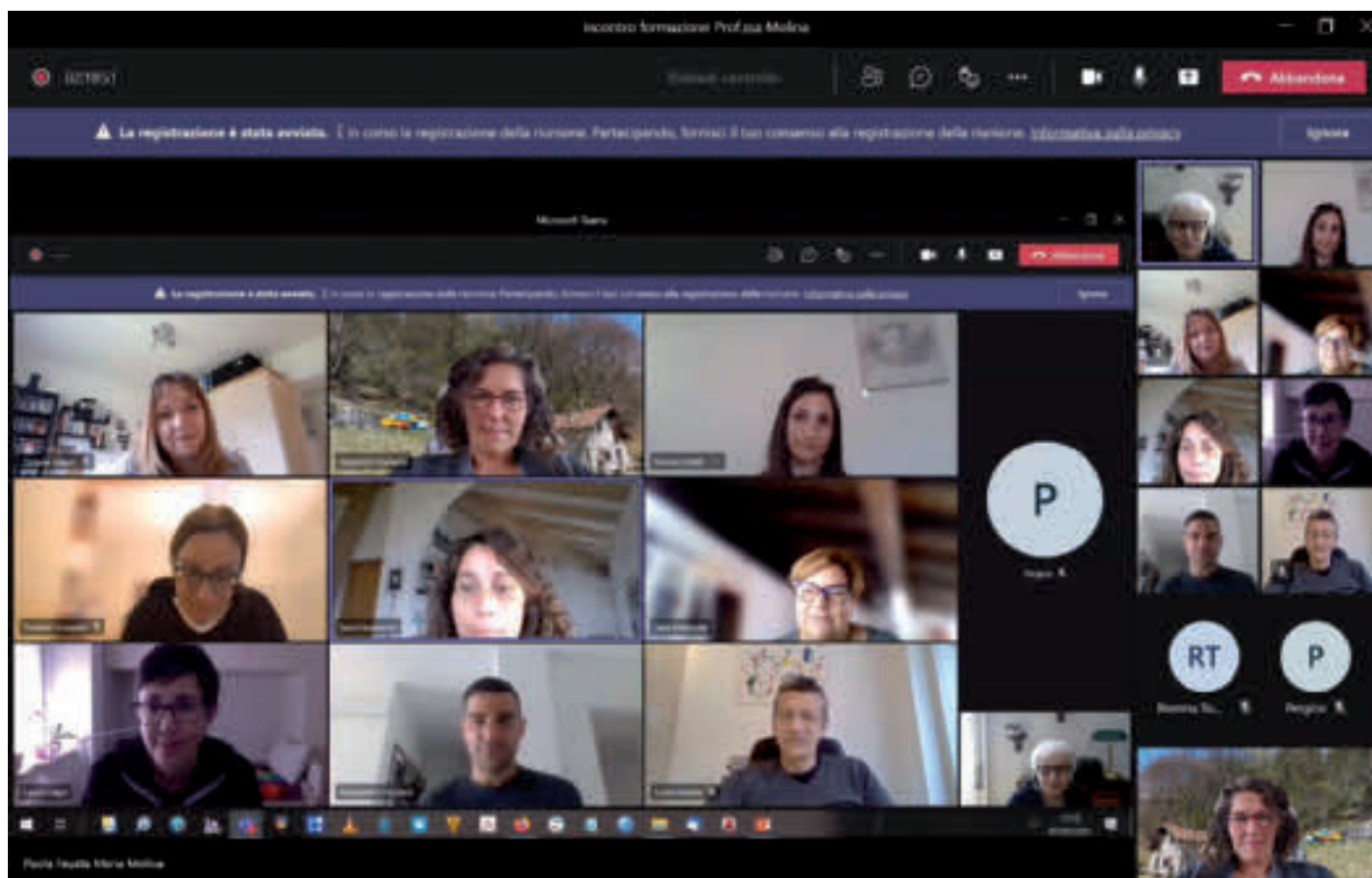
Nella gestione dell'organizzazione interna, la nostra cooperativa ha sempre portato avanti una visione finalizzata allo sviluppo della dimensione individuale e delle relazioni umane in un'ottica integrata di benessere organizzativo. Lo ha fatto attraverso la creazione di condizioni di lavoro che consentano alle persone di esprimere il proprio potenziale, riconoscersi in ciò che fanno, trovare un senso e un valore per il quale impegnarsi ed esprimere il meglio. Negli anni, questa impostazione ci ha portato a riconoscere alla comunicazione un ruolo importante nel processo di creazione di valori condivisi e di prassi relazionali improntate su un maggior livello di ascolto e su una più forte collaborazione fra le operatrici. Il lavoro di gruppo è diventato il nostro modo privilegiato di lavorare, in quanto crea un clima positivo, collaborativo ed infonde una maggiore spinta motivazionale.

Lavorare in gruppo permette di sviluppare la disponibilità al confronto con

l'altro, la consapevolezza del relativismo dei propri modelli culturali, la disponibilità alla messa in discussione dei pregiudizi e delle proprie convinzioni e l'assunzione di responsabilità sia nell'attività che nella testimonianza di comportamenti coerenti con idee e valori.

La pandemia da Covid 19 ha messo in luce quanto questa tipologia di approccio nella gestione del personale sia stata importante per lo sviluppo di competenze trasversali delle operatrici e di modalità di lavoro che si sono rivelate fondamentali per affrontare una situazione d'emergenza.

La presenza di un clima relazionale collaborativo consolidato ha infatti permesso all'organizzazione di attivarsi ed affrontare con successo la gestione di un momento di stravolgimento delle consuetudini lavorative e di vita personali. La pandemia ha reso le operatrici e gli operatori della cooperativa protagonisti consapevoli e responsabili di un cambiamento veloce e inaspettato:



le innovazioni già introdotte e il lavoro fatto in precedenza – frutto di una pianificazione e di un impegno condiviso che ha visto coinvolti tutti i livelli dell'organizzazione – hanno fatto sì che la cooperativa fosse pronta.

Un esempio, per far comprendere qualche aspetto: la modalità di lavoro agile (smart working) era già una opportunità regolamentata ed adottata da alcuni anni nella nostra cooperativa. Certo, a causa della pandemia da Covid-19 tutti i livelli dell'organizzazione hanno dovuto sperimentare in pochi giorni questa nuova modalità lavorativa, integralmente digitale, ed imparare ad utilizzare rapidamente le piattaforme e gli strumenti disponibili in rete per la gestione di incontri, didattica a distanza per i servizi, per poter offrire alle famiglie nuove occasioni educative. Ma la strada era tracciata e la nostra cultura aziendale non era digiuna di questi concetti.

Un altro esempio è quello del problem solving, pratica da sempre coltivata, sperimentata e incoraggiata dalla nostra cooperativa come competenza trasversale importante. Ebbene anche questa abilità è tornata utile in tempi di pandemia ed ha giocato un ruolo fondamentale per approcciarsi al cambiamento in modo immediato e poco critico.

L'introduzione massiva di queste modalità di lavoro ha fatto scoprire effetti benefici di sostenibilità ambientale e antropologica al punto di valutare una loro estensione oltre lo stato di emergenza, andando ad integrarsi con le modalità di lavoro ordinarie.

Ciò che ha reso particolarmente efficace l'attività in questo periodo è stata la volontà di mantenere la centralità della relazione umana anche nella riorganizzazione del lavoro a distanza, con la convinzione che questa forma di connessione abbia sostenuto emotivamente le persone, valorizzando l'operato di ciascuno.



Grazie

a tutte le operatrici e gli operatori dei servizi e della sede che hanno saputo reinventarsi con positività durante la pandemia, cogliendo nuove opportunità, trovando nuove energie e nuove creatività, mantenendo attivi i servizi alle famiglie in un contesto davvero complesso.

Consigli di lettura

Romina Tomasini,
pedagogista Città Futura

La tempesta

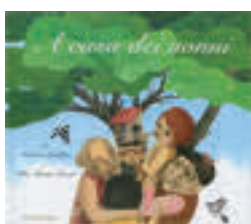
F. Seyvos e C. Ponti, Babalibri



È una notte tempestosa. Il vento soffia forte, Giulietta con mamma e papà vivono in una bella casa in mezzo alla pianura. Una casa che non è sicura, ma Giulietta non ha paura, è molto emozionata. Mamma e papà costruiscono un letto-casa e raccolgono tutto quello di cui possono avere bisogno. Torren-
ti di pioggia sradicano tutto, tranne il letto-casa che terminato lo scombussolamento viaggerà lontano.

Una storia di resilienza e coraggio, dove la nicchia familiare dà la forza per affrontare e superare le prove più difficili della vita. Perfetto in un tempo di grandi incertezze e faticoso per tutti, scritto per i più piccoli ma adatto anche agli adulti.

A casa dei nonni



A. Squilloni e A. M. Rivera, Donzelli

Goccioline azzurre aprono l'albo, anticipando che la pioggia sarà il filo conduttore della storia. Una pioggia tanto attesa, portata da un cielo che, nello scorrere delle pa-

gine, si oscura sempre più, cade sulla casa dei nonni. Dopo un breve ritorno alla soleggiata estate, la pioggia riappare nuovamente, portando con sé un originale effetto cromatico. Un albo che parla di nonni, di nipoti, della natura e dei colori della vita, che nonostante le difficoltà e gli imprevisti, sa regalare bellezza, felicità e allegria.

Per mamme e papà... per ridere un po'... insieme!

Catalogo dei genitori per i bambini che vogliono cambiarli

C. Ponti, Babalibri

Lo sapevate che per cambiare genitori è sufficiente sfogliare il catalogo, sceglierli, compilare il buono d'ordine alla fine del libro, metterlo in una busta, affrancarla e spedirla?

Nel giro di 48 ore è prevista la consegna dei genitori nuovi ed il ritiro di quelli vecchi. Come in ogni buon catalogo che si rispetti ci sono le novità, i saldi e quelli più richiesti, si può cambiare solo la mamma, solo il papà o entrambi. Vi si può trovare il meglio e il peggio del panorama genitoriale!

Genitori avventurieri, discreti, confortevoli, gran giganti, filo



di ferro, solitari, kerobusto, bei-progetti, cinque mamme, triiisti, minuscoli, cartonati, entusiasti, kerobusta, usaeggetta, complicati, alberi, composti, melapera, pesanti, trankili, leisola!, piediperpetui, cinque papà, testaperaria, reggicassa, testa-due-teste, avvaluppanti, fifoni, luisolo!, assente, cattivissimi, vicinivcini, ciccimou.

Da precisare che in qualsiasi momento, è possibile cambiare idea. Il Catalogo si riprende i nuovi genitori e riporta quelli originali intatti

e riposati!

Un catalogo dissacrante ed anticonformista, ma molto divertente, che permette di dare libero sfogo a pensieri che normalmente non si dicono o a domande che i bambini hanno per la testa... *perchè mi sono toccati questi genitori e non altri?* Nella speranza che alla fine, quando sarà ora di compilare il buono d'ordine, i nostri figli scelgano di nuovo noi, che siamo unici e speciali con i nostri infiniti limiti e difetti.

ALBI in RELAZIONE tra DENTRO e FUORI

Buongiorno pompiere

M. Escoffier e M. Maudet, Babalibri

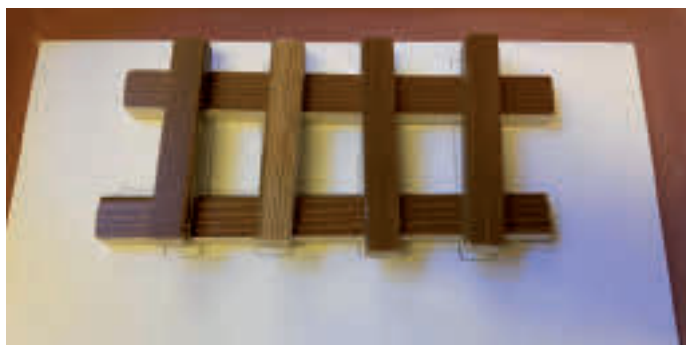
Inizia un nuovo giorno di lavoro per il giovane e svelto pompiere che, alla guida del furgone rosso con tanto di sirena accesa, si precipita a risolvere qualsiasi incendio.



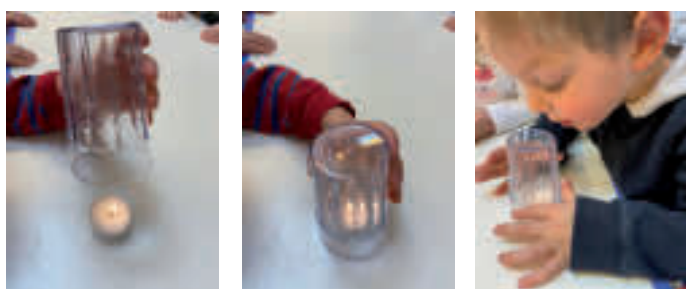
Un albo capace di incantare il piccolo lettore regalandogli un momento di lettura piacevole e raccolto. La narrazione, resa sotto forma di fumetto, è breve e dialogata.

I rumori ed i suoni della sirena del camion, l'acqua che esce dalla pompa per spegnere l'incendio, come pure le azioni del protagonista possono essere arricchiti da altri vissuti dei piccoli ascoltatori.





Dall'albo alla realtà, i bambini con l'aiuto dell'educatrice hanno ipotizzato e verificato diverse possibilità su come spegnere il fuoco. Una fiammella si può spegnere con un SOFFIO, con delle goccioline d'ACQUA... con la fantasia.



INTRECCI tra ciò che SENTO, VEDO, IMMAGINO: STORIE in CAMMINO

L'anomala sparizione di un cesto d'uva da poco raccolto, una volpe comparsa d'improvviso, in un pomeriggio d'ottobre, nel giardino del nido... hanno portato i bambini e le bambine del nido di Comighello ad associare i due episodi. Introdurre un'antica favola rivisitata, quale **La volpe e l'uva**, di **Esopo** cos'avrà generato in bambini di quest'età?



Che fame! esclamò la volpe, che era a digiuno da un paio di giorni e non trovava niente da mettere sotto ai denti. Camminando qua e là, capitò per

caso in una vigna, piena di grappoli bruni e dorati. Bella quell'uva!, disse la volpe, spiccando un primo balzo per cercare di afferrarne un grappolo. Ma com'è alta!, e fece un altro salto. Più saltava e più le veniva fame: fece qualche passo indietro e prese la rincorsa: niente ancora! Non ce la faceva proprio. Quando si accorse che tutti i suoi sforzi non servivano a nulla esclamò: quest'uva è ancora acerba e a me l'uva acerba non piace davvero! E si allontanò molto arrabbiata!



Dalla filastrocca **Dieci dita piccole**, tratta dalla raccolta **Rime per le mani**, **C. Carminati, S. Mulinai, G. Pezzetta, Franco Cosimo Panini**.



Dalla quadriologia, **I libri delle stagioni, Inverno**
R. S. Berner, TopiPittori.



Un ciclo splendido con molte e differenti possibilità di lettura, osservazione e riconoscimento. Si tratta di un tipo particolare di silente book: libri cartonati, di grandi dimensioni, privi di parole, ma ricchi di particolari tra cui perdersi ed entro cui cercare ed intrecciare storie.

Di volta in volta, il piccolo lettore sceglie un personaggio, un animale, un mezzo di trasporto... da seguire per raccontarne la propria storia.

C'è chi identifica il personaggio e narra di avventure oltre le pagine, chi si rende conto che l'azione o il movimento, pagina dopo pagina, determinano un cambiamento.

Bambini e bambine della sezione azzurra, nido Spiazzo con Jasmine si sono interessati al mondo degli uccelli.

Oh! Un libro che fa dei suoni

H. Tullet, Franco Cosimo Panini.



I libri di Tullet sono continue sorprese, tanto semplici quanto geniali. I suoi albi incoraggiano il piccolo lettore a trovare un modo altro, una soluzione diversa per guardare lo stesso oggetto, rifare la stessa strada, vivere ogni giornata, esercitare la creatività perché la lettura è attività, azione e interazione. OH!

Un libro che fa dei suoni, dove la voce diventa protagonista nell'emettere suoni, cercarli, calibrarli, modellarli, passando attraverso l'imitazione del mondo.

L'avventura inizia con un pallino blu, che si chiama OH. Pagina dopo pagina, OH, incontra AH, un pallino rosso, e l'avventura si fa più interessante perché condivisa. Non c'è due senza tre ed ecco il giallissimo UAU, per fare corse in auto e gare di salti. E poi, spazio alla fantasia, quanti altri amici rumorosi puoi inventare?

città futura

Città Futura soc. coop. sociale s.c.s.

Via Abondi, 37 – 38121 Trento

Tel. 0461.263155 – Fax 0461.263894

e-mail: info@citta-futura.it – www.citta-futura.it

pec: citta.futura@legalmail.it



PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE
DI SERVIZI DI NIDI D'INFANZIA

